

La sfida energetica

## CHE COSA MANCA AL PAESE

di Franco Mosconi

Riuscirà l'Emilia-Romagna nell'intento di acquisire, nel Paese, una sempre maggiore centralità strategica (anche) nella soluzione della crisi energetica che grava su famiglie e imprese dopo l'invasione russa dell'Ucraina e il rincaro dei prezzi del gas? Questa regione vanta già da molti anni un primato importante: è la prima in Italia per export pro-capite (oltre 15.000 euro a testa). Nei giorni scorsi, poi, grazie a un tweet del presidente Stefano Bonaccini un altro significativo primato è emerso: l'Emilia-Romagna — scrive — «è prima in Italia per domande di brevetto depositate pro-capite all'Ufficio europeo dei brevetti: 185 per milione di abitanti». Entrambi i primati alzano il velo, di primo acchito, su performance di natura economica. A uno scrutinio più accurato, tuttavia, tutte e due molto ci dicono sulla natura del «modello» (o sistema) Emilia-Romagna dove assai sviluppata è la collaborazione pubblico-privato-terzo settore. E dove accanto a un innato spirito imprenditoriale è largamente diffuso quello spirito comunitario che aiuta a plasmare iniziative utili al perseguimento del bene comune. Proprio per questo, i risultati emiliano-romagnoli che spiccano a livello nazionale non si fermano al campo dell'economia, ma investono quello della società: pensiamo agli asili nido, che in modo non accidentale il Pnrr colloca fra gli investimenti più importanti della Missione 4 (scuola, università, ricerca).

continua a pagina 11

### Il commento

## Energia, che cosa manca al Paese

SEGUE DALLA PRIMA

Ora, tutte queste positive caratteristiche dell'economia e della società emiliano-romagnola (la capacità dei singoli attori di lavorare assieme e di superare gli egoismi individuali) sono messe di fronte alla prova decisiva con la crisi energetica. La giunta regionale, con le parole dell'assessore Vincenzo Colla riportate qualche giorno fa su queste colonne, ha fissato due grandi obiettivi: «Abbiamo 35 concessioni a terra (i siti di estrazione di gas naturale già attivi), non ne abbiamo persa una. E a Minerbio abbiamo rinnovato

la concessione per il più grande impianto di stoccaggio del Nord Italia. Nel porto di Ravenna vogliamo fare il più grande hub per l'energia nel Paese». Inoltre, vi è un terzo punto dopo Minerbio e Ravenna, sollevato in questo caso da imprenditori e sindaci della Romagna, che chiedono di «aumentare le trivellazioni in Adriatico». Sia come sia, l'asticella è molto alta: giustamente, potremmo aggiungere, perché è il Paese ad averne bisogno. La questione generale, resa ancor più urgente e gravosa dal conflitto, può essere posta in questi termini: a quale punto del cammino verso la sostenibilità si trova, oggi, l'Italia? Una risposta è

offerta dal *Green Future Index 2022* elaborato dalla MIT Technology Review. Questa graduatoria, frutto della collaborazione fra una delle più prestigiose università americane (il Massachusetts Institute of Technology di Boston) e alcuni partner fra i quali il Gruppo Iris Ceramica (basato nel distretto industriale di Sassuolo), colloca l'Italia al 17esimo posto su 76 Paesi censiti. Si tratta di un deciso miglioramento rispetto alla 22esima posizione del 2021 che consente al nostro Paese di entrare fra i cosiddetti *Green leaders*; ossia «i 20 Paesi che stanno facendo i maggiori progressi e assumendo i maggiori impegni verso la costruzione di un futuro low carbon». È però solo disaggregando l'indice generale in cinque diversi «pilastri» che tocchiamo con

mano l'emergenza italiana. In due di questi il risultato è migliore di quello medio (fissato al 17° posto, ricordiamolo): «policy per il clima» (12°) e «società verde» (13°). D'altro canto, in tre pilastri il risultato è peggiore: «innovazione pulita» (28°), «emissioni di carbone» (37°) e, si badi bene, «transizione energetica» (73°), il nostro peggior risultato e fra i peggiori in assoluto sui 76 Paesi compresi nell'indice calcolato dalla MIT Review). Francia e Germania — per parlare dei tre grandi dell'Unione europea — ci sopravanzano sia nell'indice generale (sono rispettivamente in settima e ottava posizione), sia in questo delicatissimo pilastro della transizione (44esima la Germania, 49esima la Francia). Se in Italia la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico

per liberarsi dall'eccessiva dipendenza dal gas russo è la priorità delle priorità, l'impegno del governo, testimoniato proprio in questi giorni dalle tante missioni all'estero del presidente Draghi, vuole dire che siamo sulla strada giusta. Ma è altrettanto vero che il cammino da compiere, come mostrano i dati richiamati, è ancora lungo. Su questo versante, l'attivismo di una regione come la nostra potrà rivelarsi cruciale. Avevamo tutti sperato, dopo due anni di pandemia, in una Pasqua diversa; di certo, senza una guerra nel cuore dell'Europa. Oggi tutti i paesi dell'Ue — e al loro interno, le tante comunità locali — hanno un compito da svolgere, piccolo o grande che sia, per isolare l'aggressore e aiutare l'aggredito.

**Franco Mosconi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA